

Noi, come Allam convertiti al cristianesimo Ora viviamo nel terrore

*Viaggio tra gli ex musulmani d'Italia diventati cattolici. Hamid:
«Mi hanno minacciato. Ma se ci spaventiamo i fanatici si sentono forti»*

*Venti islamici
sono stati
battezzati in
questi giorni.
Hanno dovuto
farlo in segreto*

Francesco De Remigis

● «Il mio nome è Hamid Laabidi. Il giorno che mi sono battezzato è il 25 aprile 1997». Comincia così il racconto di un uomo di origine marocchina che ha compiuto un percorso di fede per il quale tanti musulmani, anche in Italia, rischiano la persecuzione. Al *Giornale* Hamid, mediatore culturale di 42 anni, racconta com'è avvenuta la sua conversione al cristianesimo, tra le perplessità di alcuni correligionari e la diffidenza di chi vede un musulmano entrare in chiesa per la prima volta.

In provincia di Vercelli da quasi vent'anni, oggi vive a Borgosesia. Ricorda la difficoltà di un percorso di conversione maturato «dopo sei anni di ricerca spirituale portata avanti senza tagliare i ponti con gli altri musulmani». «Parlando con loro - racconta - avvertivo un pregiudizio, poi sono arrivate minacce concrete se fossi diventato cristiano e sono stato frenato. Col tempo, però, ho capito che se noi ci sentiamo deboli e abbiamo

paura di convertirci, i fanatici dell'islam si sentono forti e pensano di poterti spaventare». «Inizialmente ci hanno provato - spiega Hamid -. Ricordo gesti e parole violente nei miei confronti. Devo ringraziare la comunità cristiana che mi è stata vicina e la cittadinanza che ha rispettato il mio nuovo percorso. Gli altri musulmani, invece, sono stati messi di fronte al fatto compiuto. Si sono ritrovati un mediatore culturale cristiano. Se un immigrato musulmano aveva bisogno di me non poteva fare a meno di parlarmi. Così le cose si sono quasi normalizzate».

Ma nel frattempo il fanatismo di chi non accetta la libertà di culto è cresciuto nelle comunità islamiche

Ahmed: «Mi hanno bruciato l'auto. Lo Stato non ci tutela»

italiane, spiega Hamid, soprattutto con l'ingresso di immigrati che lo hanno importato dai Paesi di origine, «dov'è inconcepibile che un fratello possa abbandonare l'islam». Secondo Hamid è ancora troppa l'ignoranza che i governi di certi Stati arabi trasmettono ai cittadini, che mantengono il loro pregiudizio anche dopo l'arrivo in Italia. «Sembra più difficile scegliere liberamente il proprio credo qui che non a Rabat - conclude - do-

ve ogni tanto faccio ritorno ed entro tranquillamente in chiesa».

In Italia ci sono infatti centinaia di convertiti che vivono in segreto la nuova condizione, almeno inizialmente. Alcuni sono riusciti a superare la paura grazie al sostegno di cittadini italiani. Altri stanno chiedendo consiglio ad amici immigrati che vivono in Italia da più tempo. È il caso di Ahmed Mohamed, padovano di origine egiziana che al *Giornale* confida le difficoltà di un musulmano che vorrebbe convertirsi. Lui, per esempio, lo ha fatto soltanto a metà. Non ha ricevuto il battesimo perché non si sente tutelato: «Lo Stato pensa che nelle comunità islamiche siamo tutti fratelli, mentre lo scorso anno hanno dato fuoco alla mia auto per intimidirmi. La diffidenza è molto forte - spiega - perché assumendo un nome cristiano si capisce che hai lasciato l'islam».

Ahmed ha però superato le perplessità dei familiari e le ire di alcuni correligionari, assicurando almeno al suo primogenito il battesimo. «Per i miei genitori è stato quasi un disonore quando mi sono presentato con un crocifisso addosso, mentre a Padova, dove la situazione è sempre più tesa, non posso certo ostentarlo».

La libertà religiosa è ancora tabù nelle comunità islamiche. Per questo è stata richiesta massima riservatezza da altri venti musulmani

che hanno trovato il coraggio di ricevere il battesimo in Italia proprio in questi giorni. Sono diventati cristiani nelle festività pasquali, ma in segreto.

Quattro egiziani sono stati battezzati in Sicilia, nel Palermitano. Due tunisini in Calabria, una donna nel Viterbese. Altri due stanno invece valutando di sposarsi in una chiesa di Modena, sempre con il sostegno della comunità cristiana.

Espresso

**«Chi lascia la fede
rimane solo
come un traditore»**

● S'intitola *I cristiani venuti dall'islam* (Piemme) e l'ha scritto insieme al giornalista di *Avvenire* Giorgio Paolucci. Camille Eid, giornalista e studioso libanese, cristiano maronita, ha descritto l'esperienza difficile dei musulmani convertiti al cristianesimo. «In Italia in dieci anni i convertiti dall'islam sono circa 400 - spiega Eid al *Giornale* - ma è solo la punta di un iceberg. In molti hanno paura...». La difficoltà non è data soltanto dalle leggi che nei Paesi islamici puniscono l'apostasia: «Il vero problema è sociale. Chi diventa cristiano, chi abbandona la fede musulmana, viene sanzionato dalla famiglia e dalla società. E se non c'è la vendetta, viene sancita per lui la morte giuridica, ogni legame viene interrotto, si rimane soli. Chi si conver-

te viene considerato come un traditore della propria comunità e della propria nazione. In Egitto ci sono state persone assassinate per questo. Basta che venga emanata una fatwa, ed ecco che ogni musulmano può eseguire la condan-

na». Secondo Camille Eid, che nel libro descrive molti casi di persone costrette a vivere nell'anonimato, non è semplice superare questa situazione. «Il problema è offrire garanzie e protezione. Tante delle persone intervistate ci hanno chie-

sto di non scrivere il loro vero nome. Sembra paradossale parlarne in Italia, eppure è così. Ma ancor di più è necessaria una rete di assistenza e di aiuto da parte delle comunità cristiane. Perché chi si è convertito perde tutto, non ha più

legami, teme le conseguenze del suo gesto per i suoi familiari. Ho raccolto esperienze di persone che, dopo il battesimo, sono rimaste sole e fanno fatica a sopravvivere».

[AnTor]

«Magdi annunciò il suo battesimo e poi ci disse: chi rischia è il Papa»

Don Gabriele Mangiarotti è il padrino del figlio del giornalista e l'ha seguito in questi mesi

Andrea Tornielli

● «Ricordo ancora quel giorno, qualche mese fa, eravamo a casa sua. Magdi prese in disparte suor Maria Gloria e me. Ci disse: "Voglio essere di Cristo"....». Ricorda così l'istante in cui ha saputo della conversione del vicedirettore del *Corriere della Sera* Magdi Cristiano Allam, don Gabriele Mangiarotti, prete ciellino, responsabile del sito www.culturacattolica.it e titolare dell'ufficio per l'insegnamento della religione cattolica della diocesi di San Marino e Montefeltro guidata da monsignor Luigi Negri. Don Gabriele, ricordato da Allam tra le persone che hanno influito nella sua scelta, è stato anche padrino di battesimo di Davide, il più piccolo dei figli del giornalista.

Com'è nata la vostra amicizia?

«Dopo il grande discorso del Papa a Ratisbona e le polemiche che ne sono seguite, volevamo fare in diocesi di San Marino un incontro di approfondimento su quei temi. Visto che l'attacco contro Benedetto XVI era cominciato dal mondo giornalistico, abbiamo pensato di invitare un giornalista. Stimavo già Magdi Allam per la lucidità delle sue idee. Quell'incontro è stata l'occasione per conoscerci e siamo diventati amici. Gli ho fatto conoscere suor Maria Gloria Riva e quando lei, insieme a Fabio Cavallari, ha scritto il libro *Volte e stupore. Uomini feriti dalla bellezza*, abbiamo invitato Magdi a presentarlo, al Meeting di Rimini».

Come si è arrivati alla conversione?

«Un giorno io e suor Maria Gloria siamo andati a casa sua. Ci ha presi in disparte. "Ho da dirvi una cosa - sussurrò -, voglio essere

di Cristo". Ci comunicò così la sua decisione di farsi cristiano. Ci confessò anche quanto Benedetto XVI avesse inciso sul suo percorso e lo avesse introdotto a una riflessione profonda sull'islam e sulla necessità di una fede sostenuta dalla ragione».

L'ha sorpresa questa decisione?

«No, l'ho trovata, per così dire, naturale, conoscendo la sua rettitudine morale e la sua stima profonda per Benedetto XVI. Sapevamo che non sarebbe potuto essere che così. Ci impensieriva il pericolo a cui Magdi sarebbe andato incontro affermando pubblicamente la sua conversione. Ma qualche settimana fa, quando ci disse che il Papa aveva deciso di amministrargli personalmente il sacramento del battesimo, ci disse: "Il pericolo c'è, ma non per me. Per il Papa. Dovete pregare per il Papa"».

Non crede ci siano dei rischi a voler trasformare questa conversione in un fatto emblematico? Non ritiene eccessivo che nella sua lettera, a poche ore dal battesimo, Allam dia lezioni alla Chiesa e ai cristiani «troppo prudenti»?

«Non ho assolutamente avvertito in questo senso quel passaggio. Magdi Allam ha incontrato per i suoi reportage tanti ex islamici convertiti al cristianesimo, che tengono nascosta la loro fede. Con il suo gesto e le sue parole ha voluto dire che dobbiamo essere noi stessi, senza paura. Il rispetto della libertà religiosa è la cartina tornasole, la misura di verità di una autentica civiltà: non esiste civiltà umana che voglia essere tale in cui questo principio non sia difeso e promosso, e le civiltà e gli stati che non la garantiscono sono una autentica offesa alla dignità dell'uomo».

Ricordo il giorno in cui mi ha sussurrato: "Voglio essere di Cristo"

Il rispetto della libertà religiosa è la cartina tornasole di una vera civiltà